

ARCIDIOCESI DI MILANO

XXX ANNIVERSARIO DEL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO DELLA FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

VII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. LUIGI GIUSSANI

*Messa votiva del Santissimo Nome di Gesù
Qo 8,5b-14; Sal 89; Mc 12,38-44*

DUOMO DI MILANO, 22 febbraio 2012

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. «Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo» (Prima Lettura, Qo 8,8). L'autore del Libro di Qoèlet, un "Predicatore" tristemente smaliziato vissuto all'inizio del II secolo a.C. che si immedesima con il re Salomone, indaga con crudo realismo la precarietà dell'umana esistenza. In particolare è scandalizzato dall'impossibilità di fare giustizia nella storia degli uomini: «*Ho visto malvagi condotti alla sepoltura*» - anche loro non sono in grado di trattenere il loro soffio vitale - [ma] «*ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire*» (Prima Lettura, Qo 8,10). Questo calcolato oblio è intensificato dal fatto che «*contro la cattiva azione non si pronuncia una sentenza immediata. Per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male*» (cfr Prima Lettura, Qo 8,11).

La profondità della constatazione («*ho visto*» è l'espressione che Qoèlet usa più volte) è pari solo alla sua straordinaria attualità. Qoèlet non si limita infatti a rilevare l'inevitabilità della morte che, come un rumore di fondo, accompagna la vita di tutti gli uomini. Neppure si ferma all'angosciosa domanda: «*L'uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà?*» (Prima Lettura, Qo 8,7). Entra nel quotidiano della esistenza in cui si mescolano verità e menzogna, bene e male, giustizia e ingiustizia.

L'intreccio dei fattori in gioco gli consente di tessere la tela dell'umana *vanitas*. Chi di noi, qui convenuti in preghiera, per rinnovare il paterno vincolo di comunione che ci lega al caro Mons. Giussani, può restare indifferente agli interrogativi angosciosi e alle amare constatazioni del Qoèlet? Non a caso la Chiesa, Madre e Maestra, ci invita a leggere la circostanza che ci riunisce attraverso la Parola di Dio proclamata in questa santa azione eucaristica. La liturgia è la *forma* (il paradigma) della vita che illumina la realtà, trama di circostanze e di rapporti come Mons. Giussani amava definirla.

Vanitas afferma il Qoèlet, cioè inconsistenza. Inconsistenza del nostro umano essere e del nostro agire.

2. «*Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio... e non sarà felice l'empio*» (Prima Lettura, Qo 8,12-13). Riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, Qoèlet incontra nel *timor di Dio* un legno a cui aggrapparsi nel vasto gorgo del male. Questo però non sembra liberarlo completamente dal rischio del naufragio, poiché «*vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità*» (Prima Lettura, Qo 8,14).

Questa stretta del male che attanaglia il nostro io e fa sentire tutto il suo peso nel male del mondo, e di cui si parla a proposito e a sproposito in questi tempi di travaglio, non si può dunque sciogliere? Qoèlet anticipa il grido di Paolo: «*Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?*» (Rm 7,24).

Un aspetto geniale della proposta educativa di Mons. Giussani non è stato forse l'efficace riproposizione della verità cristiana che nessuno può salvarsi da sé?

La scelta di celebrare la *Messa votiva del Santissimo Nome di Gesù* nel VII anniversario della morte di Mons. Giussani e per ricordare il XXX anniversario del riconoscimento pontificio della "Fraternità di Comunione e Liberazione", indica chiaramente quale sia la strada della salvezza offerta ad ognuno di noi e all'umanità intera.

Così infatti ci ha fatto pregare l'*Orazione dell'inizio dell'Assemblea liturgica*: «Per il Figlio tuo venuto tra noi hai scelto, o Dio, un nome che chiaramente lo manifestasse come salvatore del genere umano...». Il nome di Gesù significa "Dio salva". Veramente Gesù ha sciolto l'enigma dell'uomo rivelandogli la sua consistenza. Essa si radica nell'amore con cui «Dio ci sazia fin dal mattino» e «rende salda per noi l'opera delle nostre mani» (*Salmo responsoriale, Sal 90,14a. 17*).

3. In Gesù la *vanitas* (inconsistenza) è vinta. «Adorno del nome mirabile che esprime salvezza» - dice il *Prefazio* - Gesù ci accompagna, riscattandoci dal nostro peccato. E il testo liturgico aggiunge, dettagliando con intensità: «Dolce e rasserenante certezza è la sua protezione nei pericoli della vita, e nel momento della morte il suo nome invocato è speranza e conforto».

Ogni cosa ha consistenza in Cristo: «*Omnia in Ipso constant*» (*Col 1,17*). È importante meditare a lungo e piegare il nostro quotidiano vivere a questa convinzione. Ogni cosa significa tutto. Nel mistero glorioso del *Verbum caro* tutto è stato salvato perché tutto è stato da Cristo assunto. Fin dai suoi primordi la tradizione della Chiesa ambrosiana ha trasformato il metodo dell'azione di Dio nella storia degli uomini (incarnazione) in una feconda proposta educativa. Ha così generato, lungo i secoli, figli consapevoli che «*troppo perde il tempo chi ben non ama*» Gesù.

Monsignor Giussani ha espresso questa sensibilità ambrosiana con forza profetica fin dagli anni '50, educando all'assunzione integrale di ogni aspetto dell'umana esistenza. Per la logica dell'incarnazione il cristiano è colui che testimonia - in famiglia, al lavoro, nel sociale a tutti i livelli fino ad arrivare all'impegno politico - l'opera salvifica del Crocifisso Risorto.

4. Amici, l'azione eucaristica di questa sera pone ognuno di noi davanti ad un *aut-aut* che, a volte tacito e quasi impercettibile a volte prepotente, accompagna ogni nostra azione. Sotto la pressione del male, fisico e soprattutto morale, può prender peso anche nel cristiano la tentazione di pensare che tutto sia *vanitas*, inconsistenza. O il cristiano presume nei fatti di salvarsi da sé finendo talvolta come gli scribi per «*cercare i primi seggi nelle sinagoghe*» (*Vangelo, Mc 12,38 e 39*). Oppure la sua libertà cede all'amorevole sferzata del *Salmo*: «*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo"*» (*Salmo responsoriale*), come ci ricorderà tra qualche giorno l'imposizione delle Ceneri.

Il ritorno, frutto del perdono, rende capaci di amore oggettivo ed effettivo. Come Quèlet anche Gesù è un attento osservatore della realtà: «*Seduto di fronte al tesoro, osservava ...*» (*Vangelo, Mc 12, 41*). La vedova, che ha gettato nel tesoro «*tutto quanto aveva per vivere*» (*Vangelo, Mc 12, 44*), mostra la forma piena della libertà del cristiano. In ogni azione egli è chiamato ad esprimere il primato di Dio nella sua vita. La vittoria sulla *vanitas*, la grazia della consistenza, sta tutta nel riconoscimento di Cristo presente che chiede il dono totale di sé. Memoria ed offerta esprimono in tal modo la pienezza affettiva cui ogni uomo anela e di cui il cristiano autentico può fare esperienza.

5. Il Vangelo di oggi ci offre un ultimo prezioso insegnamento. È contenuto in un piccolo passaggio narrativo, celato come una perla nelle pieghe del brano evangelico proclamato. «*Chiamati a sé i suoi discepoli*» (*Vangelo, Mc 12, 43*) Gesù li aiuta a comprendere il gesto della vedova.

Cosa traspare da questo gesto di Gesù? Il legame solido tra i membri di quella prima compagnia da Lui generata. Una parentela più potente di quella della carne e del sangue, una fraternità in cui si anticipa - come traspare nella Santa Eucaristia - la vita del Paradiso. Cristo chiama i Suoi a fare l'esperienza inaudita che la consistenza dell'io si chiama comunione.

Comunione come stima a priori per l'altro, perché abbiamo in comune Cristo stesso. Comunione disponibile ad ogni sacrificio per l'unità *affinché il mondo creda*. «*L'espressione*

matura del condividere cristiano è perciò l'unità fin nel sensibile e nel visibile. Questa fu l'espressione del tormento finale di Cristo nella sua preghiera al Padre, quando in tale unità sensibile e visibile indicò consistere la decisiva testimonianza dei suoi amici» (L. Giussani, Il cammino al vero è un'esperienza, 52-53). Qui sta la vittoria sulla vanitas. Qui comunione è liberazione.

«La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (IGv 1, 3b). Quando per grazia si diventa amici di Dio, la comunione sviluppa un irresistibile moto di condivisione della vita di tutti i fratelli uomini in ogni ambiente dell'umana esistenza. La gratitudine per avere tutto ricevuto genera gratuità nel tutto dare.

6. Carissimi, il carisma cattolico che lo Spirito ha dato a Mons. Giussani, che la Chiesa ha universalmente riconosciuto, e di cui decine di migliaia di persone in tutto il mondo possono oggi godere, è fiorito in questa santa Chiesa ambrosiana. L'amore che Mons. Giussani le portava è documentato da mille e mille segni e testimonianze. Per i fedeli di questa diocesi appartenenti al Movimento di *Comunione e Liberazione* questo dato di fatto costituisce una responsabilità che chiede di essere sempre rinnovata: praticare, nella cordiale assunzione del principio della pluriformità nell'unità, una profonda comunione con tutta la Chiesa diocesana che vive ad immagine della Chiesa universale. Questa comunione è con l'Arcivescovo, con i sacerdoti, con i religiosi e le religiose, con tutte le aggregazioni di fedeli, con tutti i battezzati e con tutti gli abitanti della nostra "terra di mezzo".

L'Incontro dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove comunità del 30 maggio 1998 con il Beato Giovanni Paolo II ha segnato un irreversibile passaggio a una nuova fase ecclesiale confermata dagli eventi che si stanno producendo nella Chiesa e nel nostro Paese.

Come ricorda incessantemente Benedetto XVI questo è il tempo della nuova evangelizzazione a cui tutte le realtà ecclesiali debbono concorrere in armoniosa unità.

L'uomo post-moderno domanda salvezza, consistenza: per questo ha bisogno di testimoni di quella *forma bella* del mondo (*Ecclesia forma mundi*) che è la santa Chiesa di Dio.

7. *«Donaci largamente l'aiuto della tua grazia e assicuraci la gioia di trovare scritti i nostri nomi in cielo».* Queste parole della *Preghiera dopo la Comunione* dicono la fonte della nostra letizia e della nostra speranza: Gesù Cristo vivo in mezzo a noi ed il nostro esserGli familiari per il bene dei nostri fratelli uomini. Amen.